

# Pippo, una vita per i soccorsi

## «Ho indossato tutte le divise»

Cosa significa passare una vita nella Croce rossa italiana? Tra aneddoti e ricordi, ne restituisce un piccolo affresco personale il veterano Giuseppe «Pippo» Butera, che di anni ne ha 71. «Sono entrato nel Comitato di Bergamo nel 1968, per 2 anni come volontario e per 40 anni come dipendente - racconta Butera - . Nel tempo ho indossato quasi tutte le varie divise della Croce rossa: il camice bianco, la divisa blu e poi quella rossa. Sono partito prestando soccorso in ambulanza, che non era certo come adesso: non c'erano presidi, avevamo in mano poche informazioni sull'emergenza da gestire e si trasportavano i malati con vecchi carrelli fissi. Operavamo su una territorialità vasta tutta la provincia, prestando soccorso anche in montagna, a volte per chilometri a piedi in mezzo alla neve». Si arriva poi nel pieno degli anni '70, quando ancora non c'era la legge Basaglia: «Accompagnavamo le forze dell'ordine nell'effettuare ricoveri psichiatrici: una volta abbiamo sventato quello di una signora che a periodi doveva lasciare forzatamente la propria abitazione per far spazio all'amante del marito; pare che il consorte riuscisse a procurarsi certifica-



Giuseppe «Pippo» Butera

zioni che la davano per “matta”. Per fortuna da quasi quarant'anni questa modalità semplicistica di ricovero non esiste più».

Un altro episodio è il prestito di un'ambulanza alle forze dell'ordine che dovevano «fingersi» volontari della Croce Rossa per motivi di servizio: «Gli serviva insomma un “Cavallo di Troia” da posizionare fuori dalla stazione di Bergamo per effettuare un arresto, andato poi a buon fine. Nessuno di noi sapeva nulla, tanto meno che nel nostro mezzo ci fossero le telecamere: abbiamo vissuto in diretta la cattura e siamo finiti su

tutti i telegiornali d'Italia».

Per decenni «Pippo» ha poi prestato servizio come caposettore: «È un ruolo di organizzazione: ai vecchi tempi si faceva qualunque cosa, anche le pulizie. Tutto è cambiato a metà degli anni Ottanta: questa realtà si è evoluta fino a raggiungere altissimi livelli di organizzazione e preparazione. Dal 2010 sono in pensione, credevo di non vederne l'ora. E invece è più forte di me: abito a 100 metri, attraverso la strada, vengo qui alle 6,30 e do una mano quasi ogni mattina nella gestione dei nostri mezzi di trasporto, feste comprese». E come Butera al suo debutto, ora molti giovani sposano la causa della Croce rossa, ascoltando diversi del Comitato la risposta iniziale è comune: prestare soccorso alle persone con l'ambulanza. Poi, dopo il corso base, scoprono un mondo ricco di attività differenti e ognuno può esprimere al meglio le proprie attitudini: c'è la studentessa di scienze dell'educazione che presta assistenza agli anziani, il social manager che organizza varie campagne di sensibilizzazione o ancora l'universitaria di lingue che approfondisce l'arabo facendo attività con i rifugiati.

**M. Bar.**